



Leonardo V. Arena

# 101 STORIE SUFI

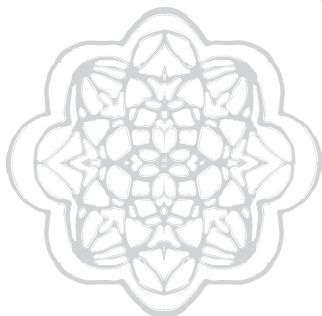


EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO



**101**

**Storie Sufi**



A cura di Leonardo Vittorio Arena

## Premessa

Il Sufismo è un misticismo, di tipo speciale.

Esso non si rivolge a chi vive *fuori* dal mondo, bensì a chi, pur disdegnandone le lusinghe, rimane *nel* mondo.

Così rende un servizio all'umanità, per non farle smarrire il senso del Divino.

È difficile, se non impossibile, esporre il Sufismo a parole. Si rischia di cadere nell'ovvio o, peggio, nell'insensato.

Tutto ciò che se ne può dire da un certo punto di vista, da un altro può essere invalidato.

Alcuni sostengono che il Sufismo sia una costola dell'Islamismo e che nasca come corrente eterodossa.

Altri invece che sia addirittura preesistente allo stesso insegnamento di Maometto.

Entrambe le posizioni conservano la loro attendibilità.

La prima, perché insiste sul particolare rapporto del Sufismo nei confronti della Legge musulmana, impostato sull'ossequio ma anche sulla messa in questione.

L'altra, perché sottolinea il carattere sovratem-

porale ed eterno di questa corrente.

Il Sufismo, in fondo, non è una dottrina, né una religione, né una filosofia.

Piuttosto è un modo di essere, un addestramento mentale incisivo e alieno al dogmatismo.

Per comprenderlo è necessario adottare una posizione scomoda, rifiutando i propri pregiudizi e schematismi.

Nonché i punti di riferimento.

E ciò, per molti, è quasi impossibile.

Tuttavia, i maestri Sufi di ogni epoca e latitudine sono venuti in soccorso di chi voleva intendere.

Ricorrendo a un vasto materiale narrativo, hanno tentato di trasmettere le proprie concezioni attraverso allusioni e metafore.

Così si avvalsero di una vasta gamma di espedienti, per non far capire agli uditori quali cognizioni stessero comunicando e come.

In questo modo l'attenzione intellettuale fu stornata, non potendo interferire nella ricezione del messaggio.

Il Sufismo ha elaborato un ampio repertorio di storie didattiche che mancano di un destinatario particolare e si rivolgono piuttosto all'umanità, nella sua totalità.

Così ciascuno potrà intenderle in base alla propria consapevolezza.

Cioè allo stadio del sentiero cui è giunto, nell'itinerario dello spirito.

La lettura di questi racconti stimola la mente a un diverso funzionamento, impedendole di cadere nei luoghi comuni e negli schematismi abituali.

Da questo punto di vista, l'essenza del materiale narrativo rivela la propria affinità con le parabole evangeliche, i dialoghi taoisti, i sermoni del Buddha o i koan dello Zen.

In tutte queste situazioni, viene suscitata una speciale attitudine del pensiero.

Non si tratta di imparare nuove cognizioni, quanto di percepire l'esistenza con altre modalità.

Infatti, è strano: dopo aver letto queste storie ci si sente diversi, senza sapere perché; a volte, senza neanche accorgersene.

È una terapia della narrazione che le grandi tradizioni spirituali rendono accessibile.

Sta ora all'uomo del nostro tempo approfittarne, accantonando ogni resistenza intellettuale ed emotiva per penetrare l'universo dei valori eterni tratteggiato nelle storie.

Solo così egli potrà vincere la sfida del presente, e fruire delle prospettive del Nuovo Millennio.

## Il cane e la Via

Un derviscio disse: “Un giorno, finalmente, decisi di incamminarmi sul sentiero.

Tuttavia, non sapevo come procedere.

È strano: fu un cane a suggerirmelo!

Si era fermato davanti a una pozzanghera e la sua figura si rifletteva nell’acqua.

Subito mi accorsi che era impaurito e non smetteva di contemplare la sua immagine.

In realtà, credeva che un altro cane lo stesse minacciando.

Ecco perché non si muoveva, per paura di essere attaccato!

Ma poi, finalmente, vinse l’esitazione e si gettò nella pozzanghera.

Fu allora che, come per incanto, l’altro cane svanì, lasciandolo padrone del campo.

Riuscite ora a capirmi, se vi dico che fu un cane a indicarmi la Via?”.

## Un atto d'amore

L'uomo osservava lo spettacolo: una formica stava trainando un grumo di terra, che sembrava pesantissimo.

Si muoveva lentamente, per lo sforzo enorme.

L'uomo disse: "Perché sprechi le tue forze? Non vedi che non ce la fai?".

L'insetto, senza scomporsi, rispose: "Tu sei un uomo, e non capisci il valore dei miei sforzi.

"Vedo che resti perplesso: le mie parole non ti persuadono!

"Sappi allora che agisco per amore.

"Devo sgombrare il passo a una femmina. Solo così mi concederà le sue attenzioni.

"Per il momento non può raggiungermi, poiché la soglia della sua dimora è bloccata.

"Ma, spostando questa collinetta, le permetterò di venire accanto a me.

"Certo, rischio di vacillare e di farmi soffocare dal carico.

"D'altra parte, una vita senza amore è inutile.

"Non capisci che, nell'impresa, ho solo da guadagnare?".

## Il muggito

Il Folle era in grado di pregare, ma da solo.

Se qualcuno gli capitava accanto, si distraeva. Col rischio che accadessero fatti strani.

Una volta, gli amici lo convinsero a partecipare all'orazione collettiva.

Il predicatore guidava il gruppo.

A un certo punto, mentre tutti erano intenti a salmodiare, si udì il verso di una vacca.

Chi mai avrebbe potuto emetterlo, se non il Folle?

I fedeli erano sconcertati.

“Come puoi irridere il tuo culto?”.

“Ditemi quale errore ho commesso!”.

Il Folle non si rendeva conto della gravità del suo atto.

Dopo le precisazioni dei compagni, però, si affrettò a replicare: “Ho fatto il verso della vacca, solo perché è stato il predicatore a suggerirmelo! L'ho imitato in tutto e per tutto”.

La situazione richiedeva un chiarimento.

E fu lo stesso predicatore a fornirlo, in seguito alle sollecitazioni: “Credo di aver capito come stanno le cose.

“Al culmine dell'orazione, ho pensato alla mia fattoria.

“Posseggo molti capi di bestiame, ma niente vacche. Così mi è venuto in mente che prima o poi



avrei dovuto acquistarne una e nello stesso istante l'ho sentita muggire!”.

Nulla da eccepire: il Folle era intervenuto al momento giusto.

## Il sangue e il nome sacro

Sul far della sera, un derviscio stava tornando a casa.

All'improvviso, s'imbatté in un cieco che chiedeva l'elemosina.

Come spinto da una forza interiore, volle avvicinarsi.

L'infelice, accortosi del nuovo venuto, mormorò: "Allah...".

Allora il derviscio cambiò subito umore e afferrò il mendicante per il collo.

"Come osi pronunciare il sacro nome di Dio? Che ne sai della Sua grandezza?"

In preda a una strana ebbrezza, il derviscio corse via.

Sembrava andare in cerca d'acqua per placare la sete o di un giaciglio per riposarsi, tale era la sua foga!

Mentre correva a perdifiato, l'uomo batté contro un gruppo di canne, ferendosi gravemente.

Rivoli di sangue fluirono sul terreno.

In breve tempo il derviscio morì, prima che i passanti potessero soccorrerlo.

Poi qualcuno decise di portare via il cadavere, per dargli sepoltura.

Fu allora che tutti si accorsero che a terra restava una traccia indelebile: il sacro nome di Allah, scritto con il sangue del defunto!

## Il destino degli uomini

Dalle vite di due grandi profeti si possono trarre preziosi insegnamenti sulla sorte degli esseri umani.

La Bibbia attesta che Giobbe era un uomo paziente.

Egli, infatti, sopportò gravi sventure. Ma un giorno, all'improvviso, emise un profondo sospiro.

Persino lui perse la pazienza!

D'altra parte, proprio in quell'istante Dio ne benedisse il nome e accolse il profeta nella sua fraternità beata.

Zaccaria si trovò in una situazione ben diversa.

Quando ormai credeva di essere scampato al pericolo, fu segato a metà dentro a un tronco d'albero e l'Eterno gli vietò categoricamente di lamentarsi! Altrimenti, le virtù profetiche gli sarebbero state tolte.

Così il primo si salvò per i suoi gemiti, l'altro per averli trattenuti.

## Voci diverse

Durante un banchetto, domandarono a un maestro: “Chi è un Sufi?”.

Il maestro rispose: “Uno che potrebbe sollevare, senza sforzo alcuno, il mondo dello spirito e il mondo materiale”.

La stessa domanda gli fu posta in un'altra occasione.

Quella volta, il maestro rispose: “Uno che non sopporterebbe la minima contrarietà, neanche la puntura di un insetto!”.

I presenti rimasero stupefatti.

“Ma come? Qualche tempo fa hai detto che un Sufi è estremamente forte, e ora lo accusi di questa debolezza!”.

Dopo una lunga pausa, il maestro disse: “La prima risposta vi è stata fornita dall'Eterno. Era lui a parlare per mio tramite.

“La seconda, invece, è mia. Ed esprime il punto di vista di una creatura limitata”.